

## POLITICA

# Oggi il discorso di Renzi

## «Tassare i bot, non il lavoro»

● **Telefonata con Merkel: «Impegno comune per l'Europa»** ● **Vertice con Delrio sul programma. Al centro il cuneo fiscale, ma anche ius soli e diritti civili** ● **Oggi la fiducia del Senato**

MARIA ZEGARELLI  
mzegarelli@unita.it

La struttura del discorso che pronuncerà oggi pomeriggio al Senato è nata negli ultimi giorni, sui fogli del suo quaderno rosa. Frasi, temi, priorità, riferimenti che ieri hanno preso una forma definitiva: Matteo Renzi è alla sua prova più importante, dopo tutte quelle che ha superato fino ad ora. L'esordio in Parlamento, il discorso con il quale chiederà la fiducia per quello che tutti chiamano il Renzi 1, come a dire che va da sé che ci saranno il 2 o il 3. Ma intanto il debutto è questo. E ieri, dopo il messaggio di Obama giunto subito dopo il giuramento, la telefonata con la cancelliera Angela Merkel, un lungo colloquio con al centro l'impegno comune per l'Europa e i temi sul tavolo del summit di Berlino in programma per il 17 marzo. Nel tardo pomeriggio, poi, chiuso nel suo appartamento al terzo piano di Palazzo Chigi, che ha raggiunto dopo aver pranzato a Firenze con la sua famiglia un'altra telefonata importante, questa volta con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

### L'ESORDIO IN SENATO

Sarà un discorso inconsueto, rispetto al profilo istituzionale a cui si è abituati, semplicemente perché sarà un discorso «renziano» che verrà limato e ultimato stamattina, anche alla luce del lungo confronto che c'è stato ieri sera con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Con il ministro su un punto è stato chiaro Renzi: nessuna dicotomia, nessuna frizione, Palazzo Chigi e via XX Settembre dovranno agire in assoluta sintonia, puntando nella stessa direzione.

Oggi il premier parlerà sì ai partiti, ai mercati, all'Europa, ma parlerà soprattutto al Paese e la parola che più ricorre sarà «coraggio». Lo chiederà a se stesso, ai suoi ministri, al suo partito, ma soprattutto agli italiani. Il coraggio di poter immaginare un'Italia diversa, libera da lacci e laccioli, da trappole buro-

cratiche, libera dalla paura che non si possa immaginare un futuro diverso dal presente. Lavoro, scuola, semplificazione amministrativa, riforme: ribadirà la road map su cui ha puntato tutto, a partire dalla propria faccia. «Quella della burocrazia è la madre di tutte le battaglie», precisa rispondendo agli elettori via twitter. Ma anche legge elettorale, riforma del Senato e Titolo V nel giro di sei mesi, così da arrivare al semestre europeo con un biglietto da visita di tutto rispetto e poter, a quel punto, avere maggiore autorevolezza per chiedere un cambio di passo delle politiche europee. Ma l'Italia non chiederà lo sfornamento del 3% e questo ribadirà oggi



...  
**Delrio: «Per essere un Paese moderno serve una legge sul conflitto di interessi»**

Renzi anche in Senato.

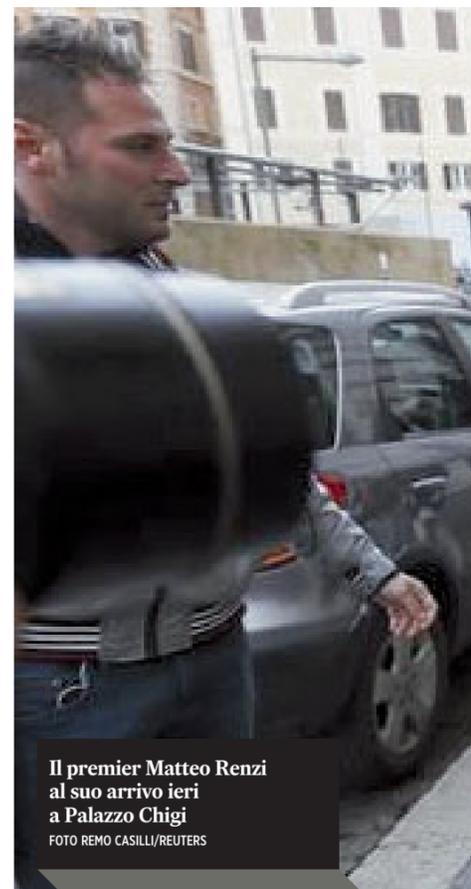
«È un fiume in piena, carico di voglia di fare e di fiducia nei risultati», racconta uno dei suoi collaboratori. «Metodo, metodo, metodo. Non annunci spot, ma visione alta e concretezza da sindacati», twitta di prima mattina mentre affronta i dossier più urgenti con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, suo braccio destro e sinistro, il fratello maggiore a cui è affidato il ruolo che Berlusconi assegnò a Gianni Letta. Chi fa cosa e in quali tempi: questo il metodo di lavoro. A cui nessuno può sottrarsi.

Oggi parlerà anche ai parlamentari del M5S, a quella presunta voglia di cambiare tutto con la quale sono entrati alle Camere e a quell'opposizione a prescindere che molti dei loro stessi elettori faticano a capire. «L'unico modo che abbiamo per sconfiggere il populismo, i populismi, è fare. Dobbiamo fare le cose concrete e farle ora, senza perdere un minuto di più e sfidare gli altri su questo terreno. Vedremo alla fine chi vuole davvero il cambiamento», è il senso del ragionamento. E come ha annunciato tornerà sulla staffetta che lo ha portato a Palazzo Chigi, la ferita che ancora brucia dentro e fuori il Pd. «Quello che penso lo dirò in Parlamento», ha ripetuto anche ieri. Spiegherà perché non c'era altra strada, dal suo punto di vista, rispetto a quella intrapresa, per cercare in questo modo di voltare pagina. Non sarà facile, ma per Renzi adesso bisogna iniziare un altro capitolo della storia. «Non abbiamo defenestrato nessuno», lo difende Delrio, ospite di Lucia Annunziata a in Mezz'ora, su Rai3, dopo quel gelido passaggio della campanella avvenuto sabato con Enrico Letta.

Renzi ha visionato i «faldoni» che Filippo Patroni Griffi gli ha consegnato, le casse languono ed urgono misure in grado di abbattere la spesa pubblica e ridare fiato all'economia. «Chi ha di più deve dare a chi ha di meno. Vale per i dirigenti della aziende pubbliche: se vogliono stipendi alti vadano nel privato. In questo momento il nostro Paese non può permettersi di licenziare nella pubblica amministrazione», dice Delrio annunciando contestualmente un taglio consistente del cuneo fiscale, prendendo le risorse sia dalla spending review sia dal rientro dei capitali all'estero. Altra misura su cui il governo sta ragio-

nando è la tassazione delle rendite finanziarie perché «se una signora anziana ha messo da parte 100mila euro in bot non credo che se gli togli 25 o 30 euro ne avrà problemi».

Ma oggi Renzi affronterà anche il tema dei diritti civili e ius soli, impegni che ha preso durante le primarie e oggi intende portare avanti, forte dell'accordo raggiunto con Ncd, durante una full immersion di Delrio, Scalfarotto, Farone, Quagliariello e lo stesso Alfano. Mancano piccole limature, ma ormai il percorso sembra tracciato. E se Graziano Delrio garantisce che il governo affronterà anche il tema del conflitto di interessi, chiesto anche dalla minoranza cuperliana del partito, resta da capire come il premier affronterà questo argomento ad alto rischio. Silvio Berlusconi ha assicurato i suoi voti per le riforme, a partire dalla legge elettorale, ma non è un segreto il fatto che non intende mettere a rischio in alcun modo se stesso e le sue aziende.



Il premier Matteo Renzi al suo arrivo ieri a Palazzo Chigi  
FOTO REMO CASILLI/REUTERS

### LA POLEMICA

#### Camusso: «Sbagliato tassare i bot, il ceto medio ha già pagato»

«Non è un segnale giusto - dice da Israele il segretario generale della Cgil Susanna Camusso - meglio la patrimoniale perché il rischio di concentrarsi solo sui Bot in quella dimensione significa intervenire solo su un'area di ceto medio che ha già pagato pesantemente in questa crisi».

Dura anche la reazione di Forza Italia. «Le parole del sottosegretario Delrio sul possibile ritocco della tassazione sul risparmio e sui Bot in particolare destano più di una preoccupazione», dichiara Maria Stella Gelmini. «Sarebbe forse il caso di conoscere le strategie complessive di politica economica dell'esecutivo prima di fare annunci che

hanno il solo scopo di allarmare i risparmiatori. Forza Italia - aggiunge l'ex ministro dell'Istruzione - rimane contraria a qualsiasi aumento della pressione fiscale, Restiamo invece in attesa di conoscere i tagli della spesa pubblica diventati ormai come l'Araba fenice».

Mara Carfagna interviene via Twitter. «È #lasolitasinistradelle tasse - scrive - È più forte di loro, non riescono a non aumentare tasse a italiani. Meno spesa, meno tasse, più sviluppo è questa la strada».

La proposta è bocciata anche da Corrado Passera, nel corso della presentazione del suo nuovo movimento Italia unica. «Siamo contrari a qualsiasi ipotesi di nuova tassa e assolutamente contrari all'idea di una patrimoniale», dichiara l'ex amministratore delegato di Intesa Sanpaolo.

## Padoan e il dilemma dei conti lasciati da Saccomanni

Pier Carlo Padoan giurerà stamattina la sua «fedeltà» alla Costituzione, prima del discorso per la fiducia del neopremier in Senato. Subito dopo il passaggio di consegne con Fabrizio Saccomanni e il primo incontro con la «nomenclatura» interna del ministero. Nel suo caso non ci sono da fare molte presentazioni: si conoscono tutti e da anni. C'è un rapporto consolidato con gli uomini di Bankitalia che il ministro uscente ha fatto traslocare nel palazzo di via XX Settembre. Specie con Daniele Franco, «sbarcato» alla ragioneria generale anche grazie alla sua profonda conoscenza della finanza pubblica.

Proprio quello con il Ragioniere generale sarà l'incontro forse decisivo per il nuovo ministro. Il fatto è che le sue preoccupazioni si concentrano soprattutto sull'effettivo stato dei conti. Padoan ha deciso di non rilasciare dichiarazioni in «queste ore molto dense» (parole sue), ma quel poco che ha detto fa capire che vuole vederci chiaro sui numeri presentati dall'Italia a Bruxelles. Non è difficile prevedere che il dato su cui non c'è convergenza con la passata gestione è quello che ri-

### IL RETROSCENA

B. DI G.  
ROMA

**Le stime sulla crescita potrebbero essere sopravvalutate Per questo c'è incertezza sul rispetto degli obiettivi di finanza pubblica**

guarda la stima del Pil nel 2014. Già dall'Ocse infatti Padoan aveva prodotto previsioni molto diverse, ferme quasi alla metà di quell'1,1% indicato da Saccomanni. E non solo. A risultare poco realistico sarebbe anche il dato dell'inflazione attesa, anch'essa sopravvalutata. Insomma, se il Pil nominale è stimato nei documenti attorno al 3%, secondo altre valutazioni si collocherebbe attorno alla metà, cioè all'1,5%. Per questo il Pil reale si fermerebbe allo 0,6%. Di qui a dire che gli obiettivi di finanza pubblica dell'Italia non sono centrati, il passo è breve. A questo punto il ministro si troverebbe davanti a un bivio: scegliere la strada del rigore e quindi della correzione di bilancio, oppure puntare sul negoziato con l'Ue per la spesa in deficit. Altri paesi hanno contrattato un periodo più lungo per raggiungere gli obiettivi, potrebbe argomentare Padoan. A dire la verità, per il ministro il rispetto dei parametri di Bruxelles è un capitolo importante della politica economica. Tanto importante da aver ingaggiato anche un duello con Paul Krugman per difendere il meccanismo delle soglie (3% di deficit sul Pil e 60% di debito). Chiedere più

tempo, tuttavia, non significherebbe smentire la necessità di ridurre il deficit. Specialmente se la spesa in deficit sarà destinata a obiettivi precisi e verificabili. Si pensi ad esempio alla richiesta dei costruttori di concedere margini di spesa ai Comuni virtuosi che hanno soldi in cassa. Una proposta condivisa anche dall'Anci, organizzazione a cui sia Renzi che Delrio sono molto vicini.

### EREDITÀ DI TREMONTI

Parlando di spesa, tuttavia, per Padoan c'è da valutare il peso dei debiti della pubblica amministrazione. Che per la verità è meglio definire come un debito occulto creato dai vincoli imposti dai tagli lineari di Giulio Tremonti. In altre parole, non si poteva spendere e non si è pagato. Ora che quel debito si sta pagando, torna a pesare sui conti in

...  
**Ieri il neoministro ha incontrato il premier Oggi vedrà il Ragioniere per la due diligence**

un solo colpo. Ma la struttura della spesa resta invariata rispetto a prima. Ecco perché è importante il dossier della Spending review di Carlo Cottarelli, che oggi sarà pronto sulla scrivania del neoministro con le prime misure da attuare. Graziano Delrio ha fatto capire che l'esecutivo ha intenzione di proseguire su quella strada, per reperire risorse da destinare al taglio del cuneo fiscale. Assieme a quello, si dovrà procedere sul rientro di capitali, altro strumento messo in campo da Saccomanni. Ma Padoan sarà d'accordo su tutto questo?

C'è da dire che il nuovo ministro non è nuovo al «lavoro di squadra», quello che Delrio ha evocato. È abituato alle équipes di tecnici, con cui ha lavorato all'Fmi e all'Ocse, ma anche alle esigenze della politica. Si pensi al lavoro fatto a Palazzo Chigi prima con Massimo D'Alema poi con Giuliano Amato. Ieri sera ha avuto anche un faccia-a-faccia con Matteo Renzi, a cui ha ribadito la sua disponibilità a lavorare in sintonia. Ma fino a quando non si sarà provveduto a una profonda due diligence, sarà difficile che Padoan dia il via libera «alla cieca» su altre misure.